



**Direzione generale Strategie territoriali ed europee,
Programmazione, Innovazione e Organizzazione**

**Settore Trasformazione digitale, Sistemi informativi e Data
governance**

Ufficio di Statistica

Povertà ed esclusione sociale in Emilia-Romagna

Anno 2025

Indice generale

1. Introduzione	3
2. Povertà ed esclusione sociale	3
2.1. Rischio di povertà	5
2.2. Grave deprivazione materiale e sociale.....	8
2.3. Bassa intensità di lavoro	10
2.4. Rischio di povertà o esclusione sociale.....	13
Conclusioni	15
Glossario	15

1. Introduzione

L'Istat ha di recente diffuso le stime sul rischio di povertà o esclusione sociale, desunte dalla Indagine campionaria "Reddito e condizioni di vita" (anche nota come EU-SILC, acronimo di *European Union - Statistics on Income and Living Conditions*) per l'anno di riferimento 2025. L'indagine, concordata in sede europea, è finalizzata a fornire informazioni attendibili, comparabili e tempestive sulle condizioni economiche e sulle condizioni di vita delle famiglie in tutti i paesi membri dell'Unione Europea, usando metodi e definizioni armonizzate. Essa costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici pubblicati da Eurostat sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà in Europa.

L'indagine produce una serie di informazioni con riferimenti temporali diversi: le caratteristiche sociodemografiche di famiglie e individui, così come le loro condizioni di vita (situazioni abitativa, eventuali situazioni di disagio o deprivazione, ecc.) fanno riferimento al momento dell'intervista; tutti i dati inerenti alla situazione lavorativa e al reddito si riferiscono all'anno solare precedente quello di rilevazione, mentre le spese sostenute dalle famiglie per l'abitazione ai dodici mesi precedenti l'intervista.

L'edizione del 2025 dell'Indagine in Italia ha raggiunto un campione effettivo di circa 24.460 famiglie (per un totale di 50.720 individui), distribuite in circa 900 comuni italiani di diversa ampiezza demografica, e selezionate secondo un disegno campionario che le rende statisticamente rappresentative della popolazione residente in Italia. Dal 2022, il Regolamento europeo 2019/1700 prescrive che gli Istituti nazionali di Statistica forniscano a Eurostat i principali indicatori fino a un livello di dettaglio regionale. L'Istat ha previsto, fin dal primo anno di indagine (2004), un disegno di campionamento in grado di assicurare stime affidabili fino a livello regionale.

2. Povertà ed esclusione sociale

Porre fine alla povertà, in tutte le sue manifestazioni, comprese le sue forme più estreme, attraverso strategie interconnesse, è il tema dell'Obiettivo 1 della Agenda globale 2030 per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta nel settembre 2015 all'unanimità dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. L'Agenda stabilisce 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile – Sustainable Development Goals (SDGs) – specificati in 169 target, da raggiungere entro il 2030. Tra i target dell'Obiettivo 1, è prevista la riduzione di almeno la metà entro il 2030 della percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà, in tutte le sue dimensioni, in base alle definizioni nazionali.

Per i paesi membri dell'Unione Europea, nell'ambito della cosiddetta Strategia EU 2030, il target principale declamato nell'*European Pillar of Social Rights Action Plan* è quello di ridurre il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale di almeno 15 milioni entro il 2030.

I progressi degli Stati membri dell'Unione verso questo obiettivo sono valutati attraverso l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale, che costituisce ad oggi il principale strumento statistico di monitoraggio della vulnerabilità economica e sociale in Europa.

Secondo la definizione armonizzata adottata dal nuovo Regolamento europeo delle statistiche sociali *Integrated European Social Statistics* (IESS), recentemente aggiornato da Eurostat e recepito da ISTAT, è da considerarsi a rischio di povertà o esclusione sociale un individuo che vive in una famiglia che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: rischio di povertà monetaria, grave deprivazione materiale e sociale oppure bassa intensità di lavoro.

L'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale è quindi una misura sintetica che, oltre alla dimensione reddituale, considera aspetti legati alla qualità della vita e all'inclusione nel mercato del lavoro, offrendo una prospettiva multidimensionale dell'analisi del fenomeno della povertà coerente con gli obiettivi europei di coesione sociale.

Le tre componenti che lo costituiscono colgono infatti dimensioni differenti ma complementari della povertà.

La prima componente, il rischio di povertà relativa, identifica gli individui appartenenti a famiglie con un reddito disponibile equivalente¹ inferiore al 60% del reddito mediano nazionale. Si tratta di una misura relativa della povertà, che consente di individuare le persone che dispongono di risorse significativamente inferiori rispetto allo standard medio di vita del contesto sociale di riferimento. L'indicatore riflette quindi soprattutto le disuguaglianze distributive e la posizione relativa degli individui nella scala dei redditi.

La seconda componente, la grave deprivazione materiale e sociale, misura invece le difficoltà concrete sperimentate dalle famiglie nell'accesso a beni, servizi e attività considerati essenziali per vivere una vita dignitosa. L'indicatore è costruito sulla base di tredici sintomi di disagio economico e sociale e considera in condizioni di grave deprivazione gli individui che ne sperimentano almeno sette. A differenza della povertà monetaria, è una misura "assoluta" in grado di cogliere direttamente gli effetti materiali delle ristrettezze economiche e risulta maggiormente sensibile agli aumenti del costo della vita e all'erosione del potere d'acquisto.

La terza componente riguarda la bassa intensità di lavoro e misura la quota di persone che vivono in famiglie nelle quali gli adulti in età lavorativa hanno lavorato meno del 20% del loro potenziale annuale. L'indicatore riflette il grado di partecipazione al mercato del lavoro, visto come il principale canale di accesso alle risorse economiche. Rispetto alle altre componenti, è il più sensibile alle fasi del ciclo economico e alle dinamiche occupazionali.

L'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale è una sintesi delle tre componenti. Dal punto di vista computazionale, non rappresenta una media né una somma delle tre componenti, bensì l'unione degli insiemi corrispondenti: un individuo è conteggiato una sola

¹ Per la definizione di reddito equivalente e di altri indicatori si rimanda al Glossario.

volta anche se sperimenta più di una condizione di vulnerabilità. L'indicatore misura, dunque, la quota di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, vale a dire l'incidenza del fenomeno, ma non l'intensità né la sovrapposizione delle condizioni di disagio monetario, materiale/sociale e lavorativo.

2.1. Rischio di povertà relativa

In accordo alla definizione armonizzata a livello europeo, è considerato a rischio di povertà relativa un individuo appartenente a una famiglia il cui reddito netto equivalente² è inferiore a una soglia di povertà, convenzionalmente fissata al 60% del reddito mediano equivalente nazionale.

La soglia di povertà in Italia, nel 2025, calcolata sui redditi percepiti nell'anno solare precedente, è pari a 13.237 euro annui, corrispondenti a poco più di 1.100 euro al mese per una famiglia di un componente adulto³. Nel 2024, la soglia era di 12.363 euro su base annua (pari a 1.030 euro al mese). La soglia di povertà subisce quindi un incremento di circa 874 euro annui in termini nominali rispetto all'anno precedente, con una variazione relativa del 7,1%.

L'innalzamento della soglia è in linea con la crescita dei redditi osservata nel sistema economico. Secondo le stime ISTAT, nel 2024 il reddito medio netto delle famiglie italiane ha raggiunto circa 39.500 euro annui, con un incremento rispetto all'anno precedente del 5,3% in termini nominali. L'incremento dei redditi è stato decisamente più sostenuto dell'inflazione osservata nel corso del 2024 (+1,1% la variazione media annua dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, IPCA), il che ha determinato un aumento dei redditi in termini reali pari al 4,1%, dopo due anni consecutivi di contrazione (-1,6% e -2,1% il calo dei redditi reali delle famiglie italiane registrato nei due anni precedenti).

RISCHIO DI POVERTÀ E POPOLAZIONE MEDIA (*) IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali e valori assoluti in migliaia)

	Incidenza di rischio di povertà (%)		Individui a rischio di povertà (migliaia)		Popolazione media residente (migliaia)	
	2024	2025	2024	2025	2024	2025
Emilia-Romagna	7,3	6,7	325	299	4.457	4.470
Nord-est	8,8	9,4	1.020	1.091	11.588	11.607
Italia	18,9	18,6	11.143	10.963	58.957	58.943

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

(*) I dati di popolazione per il 2025 sono provvisori.

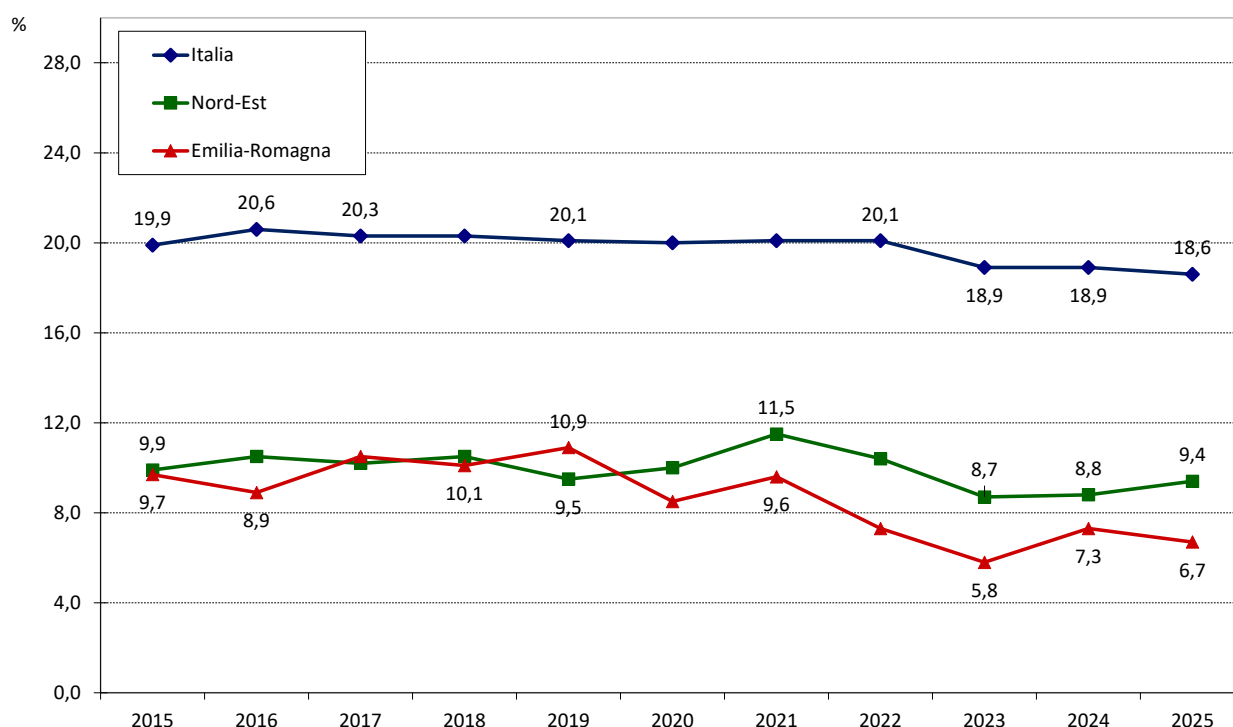
² I redditi qui considerati sono sempre relativi all'anno solare precedente quello di riferimento dell'Indagine.

³ Per determinare le soglie di povertà di famiglie di ampiezza e composizione diversa si utilizza la scala OECD modificata.

Nel 2025, in Emilia-Romagna, sono a rischio di povertà il 6,7% degli individui, in termini assoluti circa 299mila individui su un totale di quasi 4,5 milioni di residenti. Il valore è sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente⁴.

Il fenomeno in regione è meno diffuso rispetto al periodo di piena crisi pandemica da Covid-19, quando l'incidenza di povertà aveva raggiunto il 9,6%.

RISCHIO DI POVERTÀ IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Vari anni (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

Nel 2025, nel Nord-est l'incidenza di povertà è pari al 9,4%. L'andamento temporale della serie dell'indicatore a partire dal 2020 è simile a quello osservato in Emilia-Romagna, sebbene la regione mostri livelli sempre al di sotto di quelli della partizione di riferimento, con un *gap* (di quasi 3 punti percentuali) in lieve aumento nel 2025 rispetto all'anno precedente.

In Italia, l'incidenza di persone a rischio di povertà è di quasi 2 volte più elevata rispetto a quella osservata in Emilia-Romagna: nel 2025, è pari al 18,6%, corrispondente, in termini assoluti, a poco meno di 11 milioni e 150mila individui. L'incidenza è sostanzialmente stabile

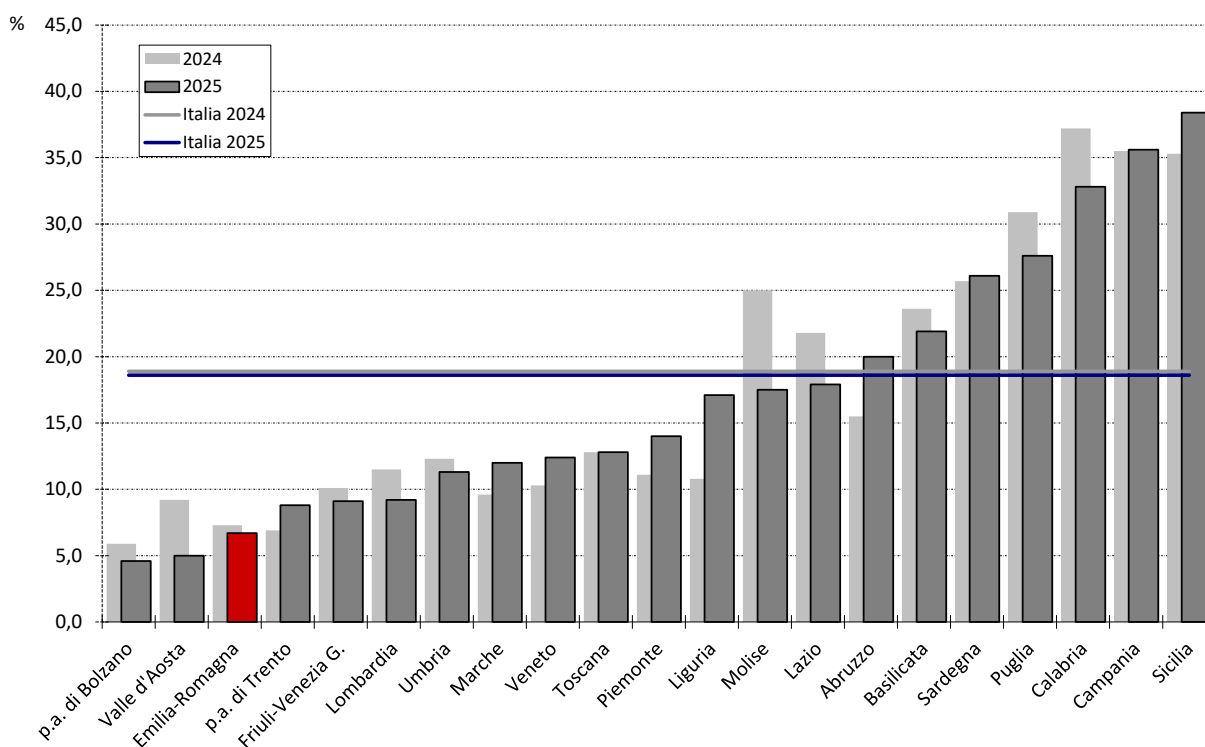
⁴ Occorre tenere presente che, data la natura campionaria della indagine, nei confronti temporali e in quelli spaziali che seguono, piccole differenze nei valori degli indicatori potrebbero risultare statisticamente non significative.

negli ultimi tre anni, dopo la diminuzione significativa di oltre un punto percentuale registrata nel 2023.

La sostanziale stabilità del fenomeno nei tre ambiti territoriali considerati a fronte di una crescita dei redditi suggerisce che la soglia di povertà relativa si sia spostata verso l'alto in misura simile alla distribuzione dei redditi complessiva, lasciando sostanzialmente invariata la quota di popolazione al di sotto di essa.

A livello territoriale, il dato registrato in Italia è la risultante di situazioni molto differenziate sul territorio nazionale, dove si riscontra una persistente e marcata eterogeneità tra le diverse aree geografiche del Paese. Le regioni del settentrione presentano valori dell'indicatore sempre al di sotto della media nazionale, mentre quelle meridionali (ad eccezione del Molise) valori anche di molto superiori.

RISCHIO DI POVERTÀ PER REGIONE E IN ITALIA. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

Nel 2025, l'Emilia-Romagna occupa la terza posizione nella graduatoria delle regioni italiane in termini di (bassi livelli di) rischio di povertà, dopo la provincia autonoma di Bolzano (4,6%) e la Valle d'Aosta (5%). All'opposto, le situazioni più gravi si osservano, come negli anni precedenti, in Calabria, Campania e soprattutto in Sicilia, dove la diffusione del fenomeno è in crescita ed è esposto a rischio di povertà il 38,4% degli individui, con un *gap* di oltre 33 punti percentuali rispetto alle regioni più virtuose del Nord-est.

2.2. Grave deprivazione materiale e sociale

La misura di deprivazione materiale e sociale, definita in modo armonizzato da Eurostat⁵ e di recente rivista, si basa sulla valutazione di una pluralità di sintomi di disagio sperimentati dalla famiglia o da singoli componenti a causa dello stato di ristrettezze economiche in cui vivono. A livello familiare il disagio è relativo all'incapacità di affrontare una serie di spese giudicate importanti per garantire un tenore di vita dignitoso; a livello individuale, il disagio abbraccia sfere legate alla socialità e al benessere del singolo individuo.

La misura di grave deprivazione materiale e sociale sostituisce la precedente misura di grave deprivazione materiale, utilizzata fino al 2022 per monitorare gli obiettivi di inclusione sociale nell'ambito della Strategia EU 2020. I due indicatori non sono tra loro confrontabili.

Nel 2025, in Emilia-Romagna, si stima che l'1,7% degli individui residenti viva in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale, in quanto sperimenta almeno sette segnali di disagio dei tredici individuati dal nuovo indicatore (Europa 2030). In termini assoluti si tratta di circa 76mila persone.

GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE E SOCIALE E POPOLAZIONE MEDIA (*) IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)

	Incidenza di grave deprivazione materiale e sociale (%)		Individui in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (migliaia)		Popolazione media residente (migliaia)	
	2024	2025	2024	2025	2024	2025
Emilia-Romagna	1,3	1,7	58	76	4.457	4.470
Nord-est	1,3	1,7	150	197	11.588	11.607
Italia	4,6	5,2	2.713	3.065	58.957	58.943

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

(*) I dati di popolazione per il 2025 sono provvisori.

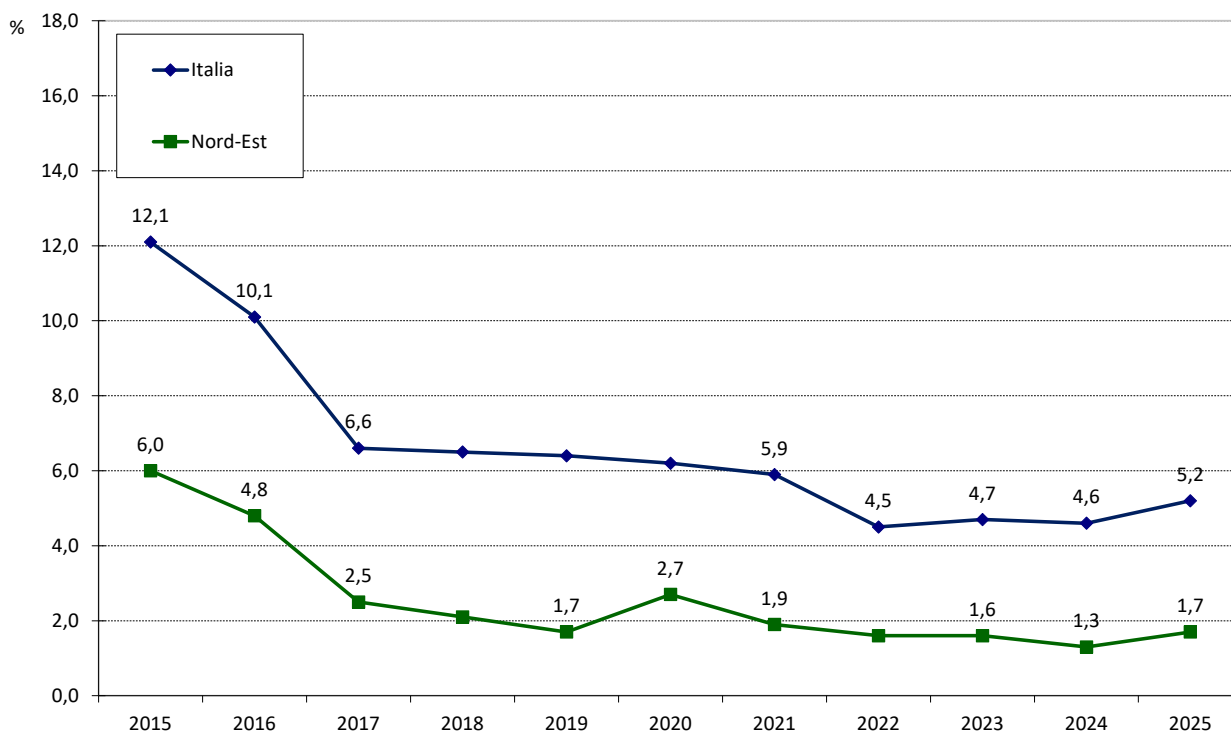
La stima per l'Emilia-Romagna nel 2025 è uguale a quella della ripartizione di riferimento, e si mantiene di 3,5 punti percentuali al di sotto del valore registrato in Italia, dove l'indice di grave deprivazione materiale e sociale è pari al 5,2%, e la condizione riguarda oltre 3 milioni di individui.

In Emilia-Romagna e nel Nord-est, l'indicatore è in sostanziale stabilità rispetto al 2024, quando era pari all'1,3%, mentre in Italia si registra un seppur debole aumento. Quest'ultimo elemento evidenzia come, anche in presenza di segnali positivi sul versante reddituale,

⁵ Si veda Glossario.

perdurino in Italia difficoltà concrete nell'accesso a beni e servizi essenziali della parte più debole della popolazione, a denotare una persistente fragilità delle loro condizioni materiali e sociali.

GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE E SOCIALE NEL NORD-EST E ITALIA. Vari anni (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Eurostat.

La serie storica dell'indicatore, ricostruita a partire dal 2015, mostra per il Nord-est un andamento in netta decrescita fino al 2019, seguito poi, negli anni successivi alla crisi pandemica, da una tendenziale stabilità del fenomeno, con una riduzione di 4,3 punti percentuali nel periodo considerato. Una diminuzione ancora più netta si registra in Italia (-6,9 punti percentuali)⁶.

A livello territoriale, si presentano situazioni di deprivazione materiale e sociale molto differenziate, con un forte divario tra le regioni settentrionali e centrali più "virtuose" e quelle meridionali meno "abbienti".

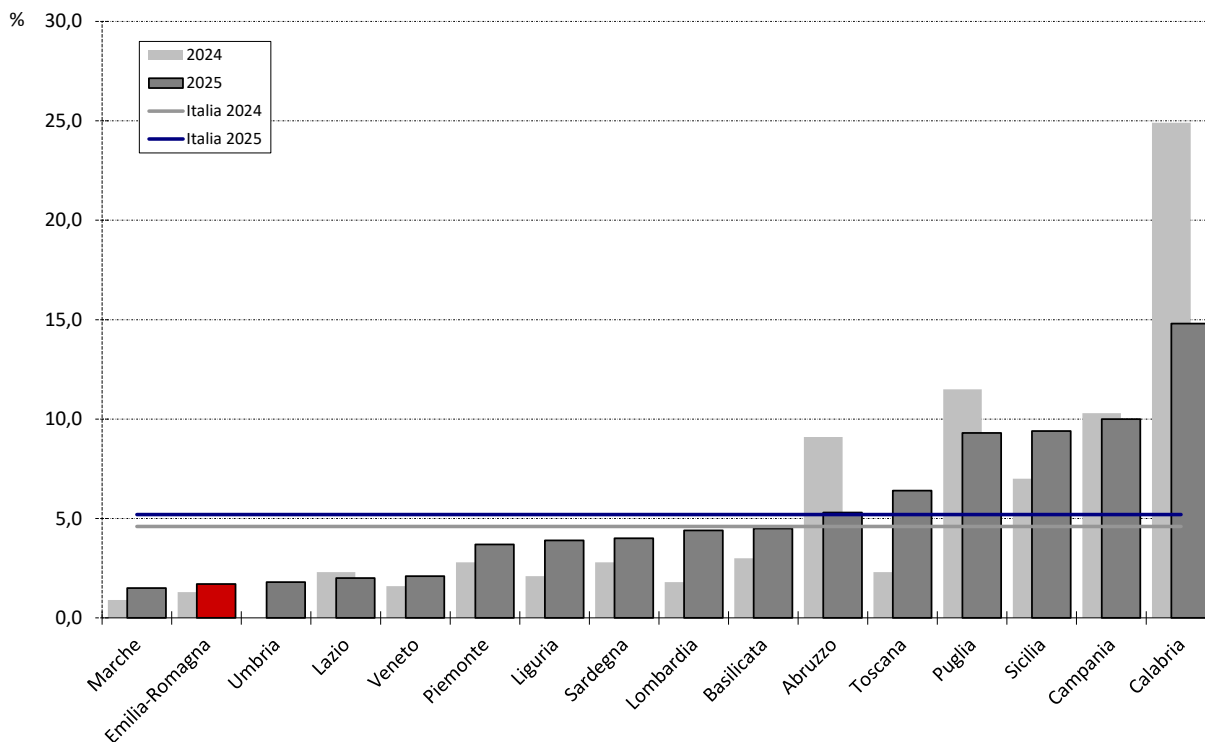
Nel 2025, l'Emilia-Romagna è seconda nella graduatoria delle regioni italiane⁷ in termini di (bassi livelli di) grave deprivazione materiale e sociale, dopo le Marche (1,5%). Il valore più elevato dell'indicatore si presenta in Calabria, dove quasi il 15% degli individui vive in

⁶ La serie storica dell'indicatore di grave deprivazione materiale e sociale per l'Emilia-Romagna non è disponibile.

⁷ Il dato per alcune regioni dell'indicatore di grave deprivazione materiale e sociale non è pubblicato, a causa della scarsa affidabilità delle stime.

condizioni di grave deprivazione materiale e sociale, nonostante la forte diminuzione nella diffusione del fenomeno (-10,1 punti percentuali rispetto al 2024).

GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE E SOCIALE PER REGIONE E IN ITALIA. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

2.3. Bassa intensità di lavoro

Se è noto che la disoccupazione è una delle principali determinanti della povertà e della esclusione sociale, anche le modalità di partecipazione al mercato del lavoro possono costituire un fattore di vulnerabilità, quando si riferiscono a storie lavorative discontinue o precarie, in particolare se in settori caratterizzati da retribuzioni troppo basse o da una elevata incidenza di lavoro irregolare.

La bassa intensità di lavoro è riferita alle famiglie i cui componenti in età lavorativa abbiano lavorato, nell'anno precedente l'intervista, meno di un quinto del loro potenziale lavorativo⁸.

⁸ Si veda il Glossario.

L'indicatore è stato recentemente rivisto da Eurostat. Nella nuova definizione armonizzata di bassa intensità di lavoro, rispetto a quella precedente, utilizzata nell'ambito della Strategia EU 2020, sono state modificate l'età lavorativa degli individui, che viene estesa dai 18-59 anni ai 18-64 anni, e la definizione di pensionati (che sono esclusi dal computo dell'indicatore). I due indicatori non sono tra loro confrontabili.

Nel 2025, in Emilia-Romagna, vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro poco più del 2% degli individui residenti con meno di 65 anni di età, per un valore assoluto di circa 72mila individui su un totale di circa 3,4 milioni di residenti con meno di 65 anni di età. Il valore dell'indicatore è sostanzialmente in linea con quello del Nord-est (2,8%), mentre il *gap* con il dato riferito all'intero territorio nazionale è di oltre 6 punti percentuali. In Italia, infatti, vive in famiglie a bassa intensità lavorativa l'8,2% degli individui di età inferiore ai 65 anni (per un totale di oltre 3,6 milioni di persone).

BASSA INTENSITÀ DI LAVORO E POPOLAZIONE MEDIA DI ETÀ INFERIORE AI 65 ANNI (*) IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali sul totale di residenti con meno di 65 anni di età e valori assoluti in migliaia)

	Incidenza di bassa intensità di lavoro (%)		Individui di età < 65 anni che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (migliaia)		Popolazione media residente di età < 65 anni (migliaia)	
	2024	2025	2024	2025	2024	2025
Emilia-Romagna	4,9	2,1	167	72	3.410	3.410
Nord-est	4,3	2,8	375	243	8.717	8.688
Italia	9,2	8,2	4.093	3.628	44.489	44.243

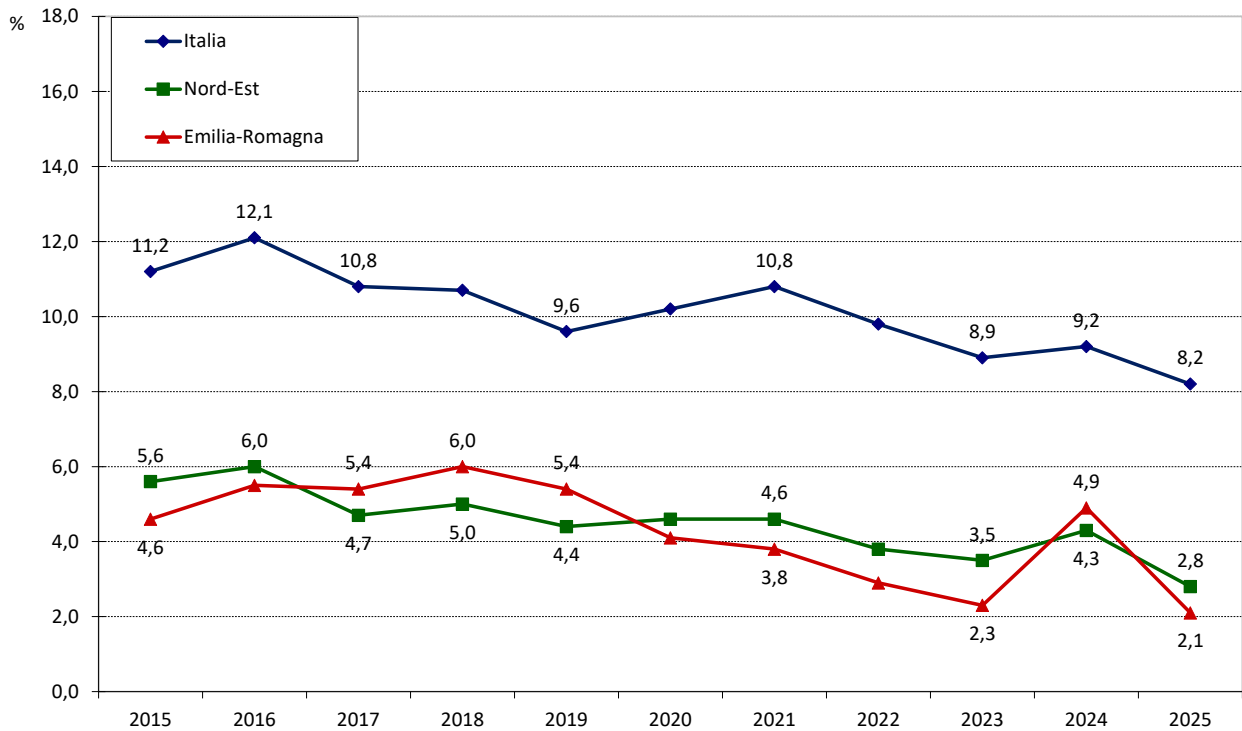
Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

(*) I dati di popolazione per il 2025 sono provvisori.

Il valore dell'indicatore in regione si è più che dimezzato rispetto al 2024, quando era pari al 4,9%, e aveva fatto registrare un picco nell'ultimo quinquennio, almeno in parte riconducibile all'impatto dell'alluvione che nel maggio del 2023 ha colpito larga parte della Romagna e alcune aree dell'Emilia, influenzando di fatto sulla stabilità e la continuità del lavoro degli individui residenti in quelle aree.

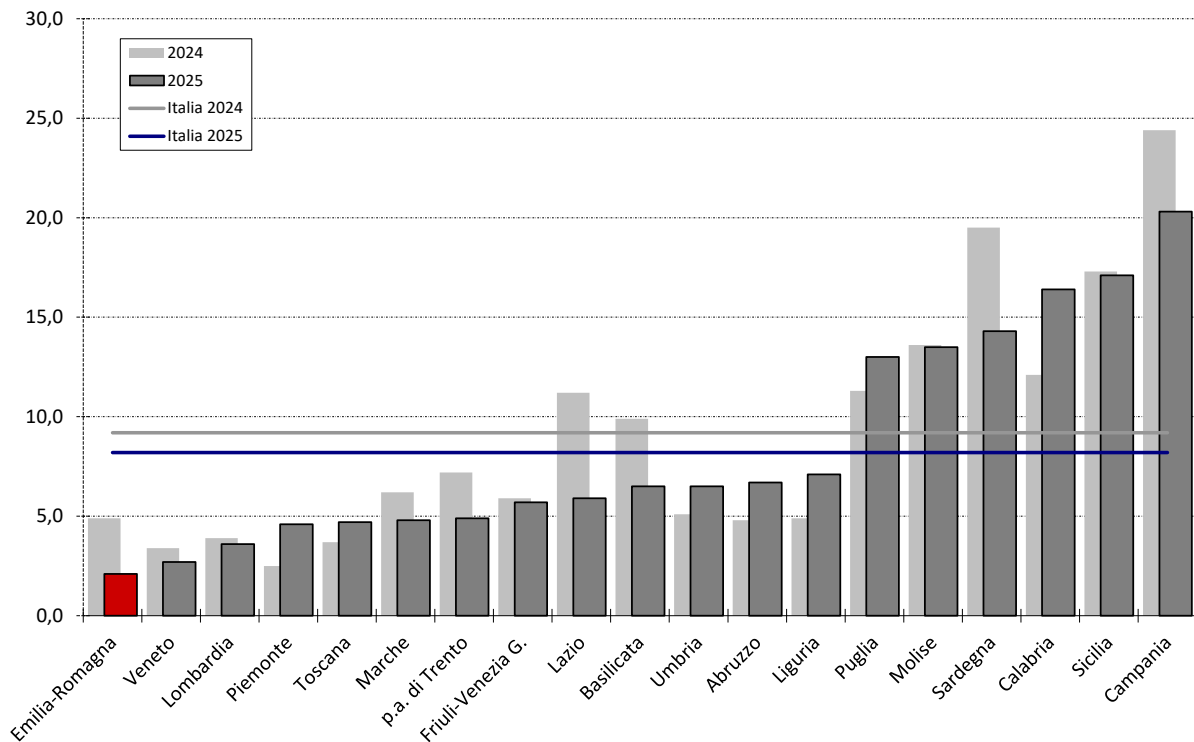
Nel Nord-est, la diminuzione dell'indicatore di bassa intensità del lavoro tra il 2024 e il 2025 è più contenuta rispetto all'Emilia-Romagna e pari a 1,5 punti percentuali, mentre in Italia il valore si riduce di 1 punto percentuale. In tutti e tre i casi, la serie storica dell'indicatore raggiunge il minimo valore nel periodo in esame, in accordo con il miglioramento degli indicatori occupazionali osservato nel corso del 2025.

BASSA INTENSITÀ DI LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Vari anni (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Eurostat.

BASSA INTENSITÀ DI LAVORO PER REGIONE E IN ITALIA. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali sul totale di popolazione con meno di 65 anni)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

A livello territoriale, il Nord-est è l'area del paese dove è minore l'incidenza di individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, mentre Il Mezzogiorno si conferma essere l'area dove il fenomeno è più diffuso (16%), con un *gap* di quasi 12 punti percentuali tra le due ripartizioni.

Nel 2025 l'Emilia-Romagna torna ad essere la regione italiana⁹ con i minori livelli del valore dell'indicatore, seguita da Veneto (2,7%) e Lombardia (3,6%). Fanalino di coda è ancora una volta la Campania, dove più un individuo su cinque con meno di 65 anni di età vive in famiglie a bassa intensità di lavoro, nonostante la riduzione di oltre 4 punti percentuali rispetto al 2024.

2.4. Rischio di povertà o esclusione sociale

Dalla sintesi dei tre indicatori analizzati in precedenza si desume l'indicatore composito di rischio di povertà o esclusione sociale, dato dalla quota di individui che vivono in famiglie a rischio di povertà o in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale oppure a bassa intensità di lavoro.

RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE POPOLAZIONE MEDIA (*) IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali e valori assoluti in migliaia)

	Incidenza di rischio di povertà o esclusione sociale (%)		Individui a rischio di povertà o esclusione sociale (migliaia)		Popolazione media residente (migliaia)	
	2024	2025	2024	2025	2024	2025
Emilia-Romagna	10,1	8,2	450	366	4.457	4.470
Nord-est	11,2	11,3	1.296	1.312	11.588	11.607
Italia	23,1	22,6	13.625	13.321	58.957	58.943

Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

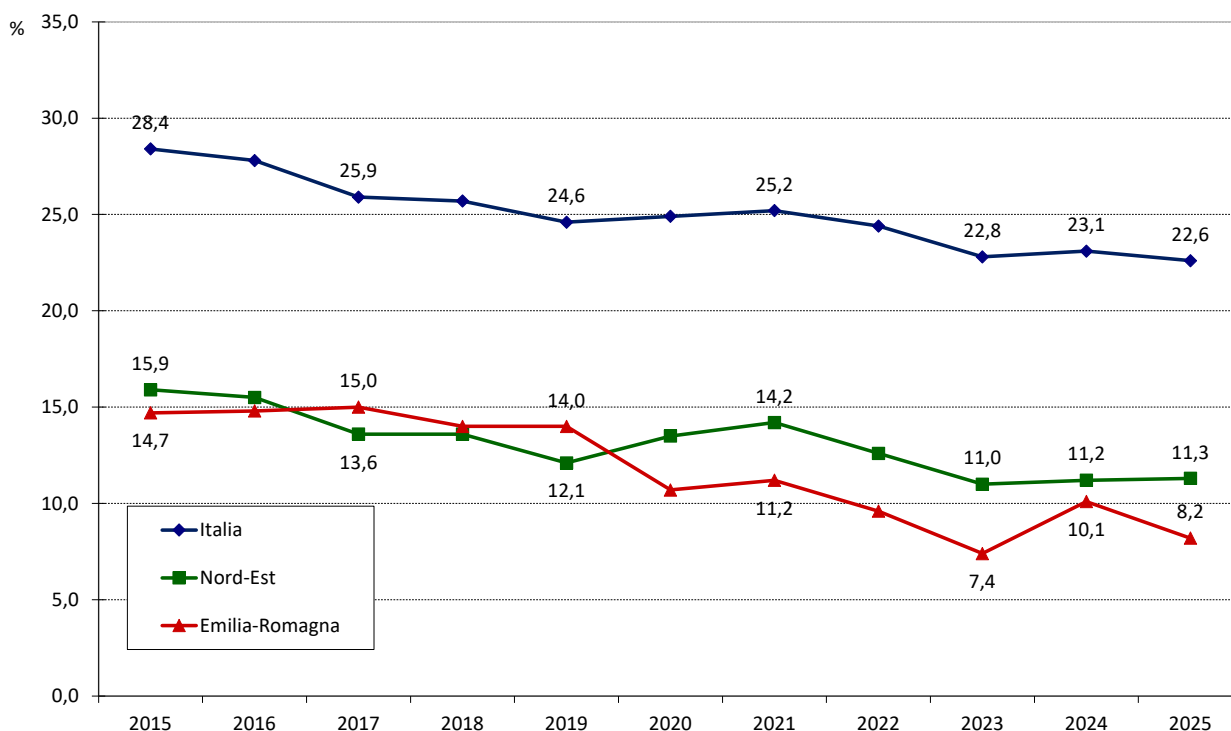
(*) I dati di popolazione per il 2025 sono provvisori.

Nel 2025 si stima siano a rischio di povertà o esclusione sociale l'8,2% degli individui residenti in Emilia-Romagna, per un valore assoluto di circa 366mila individui. Nel 2024, la condizione di rischio di povertà o esclusione sociale riguardava più di un individuo su dieci, per un totale di circa 450mila persone. Tra i due anni, quindi, l'indicatore diminuisce di quasi 2 punti percentuali.

⁹ Si veda Nota 8.

Anche nel 2025 il rischio di povertà o esclusione sociale per l'Emilia-Romagna continua a mantenersi al di sotto del valore relativo al complesso delle regioni del Nord-est (pari a 11,3%), con un divario di 3,1 punti percentuali, in crescita rispetto al 2024. È di 14,4 punti percentuali il *gap* con il valore rilevato nel complesso del Paese, dove più di 13,3 milioni di persone vivono in condizioni di rischio di povertà o esclusione sociale, con una incidenza del 22,6% del totale degli individui residenti nel Paese. L'indicatore in Italia è in lieve diminuzione rispetto al 23,1% registrato nel 2024. Tale riduzione, pur segnalando un moderato miglioramento, non modifica in modo sostanziale il profilo strutturale del fenomeno, che continua a coinvolgere oltre un quinto dei residenti.

RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE IN EMILIA-ROMAGNA, NORD-EST E ITALIA. Vari anni (valori percentuali)



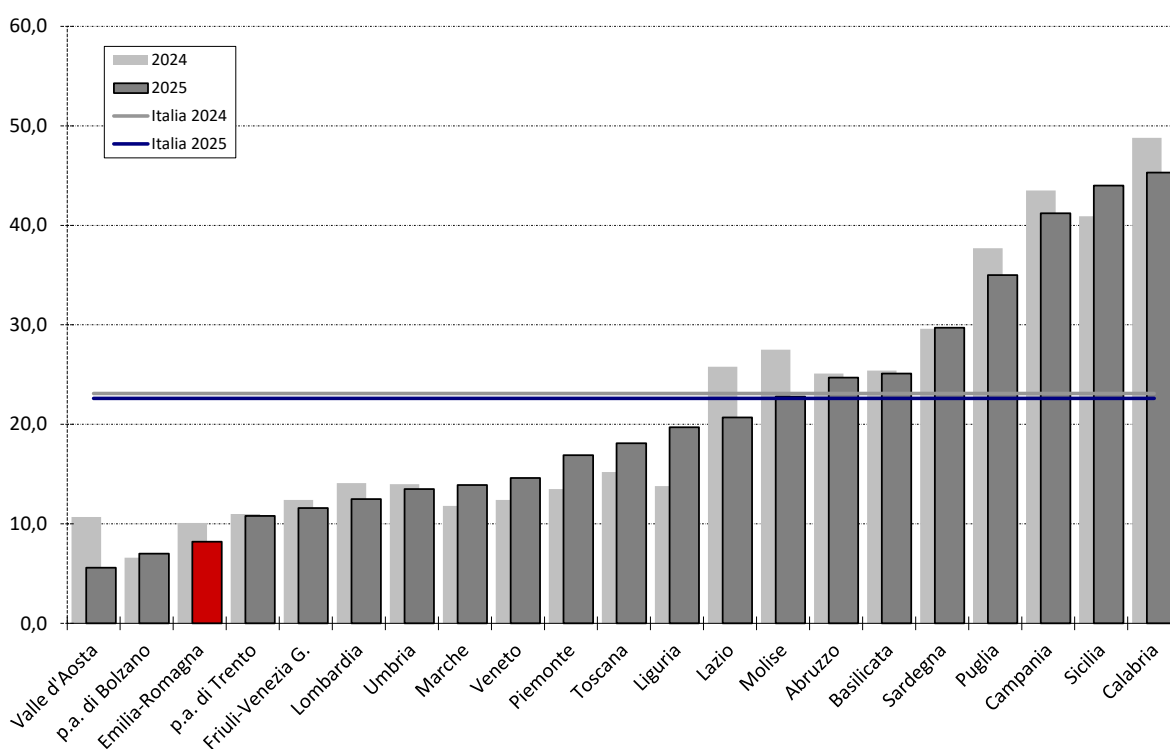
Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Eurostat.

A livello territoriale, il Nord-est continua a registrare la minore incidenza di popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale, mentre il Mezzogiorno quella più elevata (38,4%), a testimonianza dell'ampio divario strutturale tra le diverse aree del Paese.

L'indicatore continua a differenziarsi notevolmente anche tra regioni, con un evidente gradiente Nord-Sud. Nel 2025, l'Emilia-Romagna si conferma essere tra le regioni italiane con il più basso livello di rischio di povertà o esclusione sociale, dopo la Valle d'Aosta (5,6%) e la provincia autonoma di Bolzano (7%). In tutte le regioni del Nord e del Centro il valore

dell'indicatore si mantiene al di sotto del livello nazionale. All'opposto, nelle regioni meridionali e insulari l'incidenza di rischio di povertà o esclusione sociale si mantiene sempre al di sopra di quella nazionale, raggiungendo il valore massimo del 45,3% in Calabria. Valori superiori al 40% si osservano anche in Campania (41,2%) e Sicilia (44%). La Liguria è la regione che fa registrare l'incremento più elevato del valore dell'indicatore (+5,9 punti percentuali rispetto al 2024), Valle d'Aosta e Lazio la riduzione più consistente (-5,1 punti percentuali).

RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE PER REGIONE E IN ITALIA. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Regione Emilia-Romagna su dati Istat.

3. Conclusioni

Nel complesso, il quadro emerso dall'analisi dell'indicatore di povertà o esclusione sociale conferma come l'Emilia-Romagna continui a collocarsi tra le regioni italiane con i livelli più contenuti di rischio di povertà o esclusione sociale. Nel 2025 la regione presenta un'incidenza pari all'8,2%, valore inferiore di oltre 14 punti percentuali rispetto alla media nazionale e significativamente più basso anche rispetto alla media del Nord-Est.

Il confronto con il dato italiano evidenzia con chiarezza la persistenza di un forte dualismo territoriale. Mentre nel Mezzogiorno il rischio di povertà o esclusione sociale continua a coinvolgere oltre due quinti della popolazione, in Emilia-Romagna il fenomeno interessa meno di un individuo su dieci. Tale differenziale è riconducibile alla combinazione di una

serie di fattori strutturali consolidati in regione: livelli occupazionali più elevati, maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, una diffusa presenza di sistemi produttivi locali dinamici, caratterizzati da piccole e medie imprese e distretti industriali, una minore incidenza dell'economia informale e sistemi territoriali di welfare relativamente più efficaci.

In questo quadro, in Emilia-Romagna, nel 2025 si osserva anche un miglioramento delle condizioni di vulnerabilità economica o sociale della popolazione residente rispetto all'anno precedente.

La riduzione nei livelli di rischio di povertà o esclusione sociale in regione è riconducibile quasi interamente alla contrazione della componente relativa alla bassa intensità di lavoro, che si riduce di quasi 3 punti percentuali, a fronte di una sostanziale stabilità del rischio di povertà, intorno al 7%, e della grave deprivazione materiale e sociale, che si mantiene su valori molto contenuti, al di sotto del 2%.

Dal punto di vista interpretativo, ciò suggerisce che il miglioramento delle condizioni sociali in Emilia-Romagna nel 2025 sia stato trainato soprattutto dal rafforzamento della partecipazione al mercato del lavoro, con una quota significativamente minore di popolazione che vive in famiglie caratterizzate da occupazione discontinua o precaria. Tale risultato è coerente con il consolidamento della ripresa occupazionale osservata nel sistema economico regionale e con il recupero delle attività produttive nelle aree colpite dagli eventi alluvionali del 2023.

La stabilità del rischio di povertà monetaria indica tuttavia che il miglioramento occupazionale non si traduce automaticamente in una riduzione delle disuguaglianze reddituali. Anche nelle regioni economicamente più dinamiche emergono infatti forme di vulnerabilità legate alla qualità dell'occupazione e alla diffusione del lavoro a basso reddito, ovvero situazioni nelle quali l'occupazione di per sé non garantisce livelli di reddito sufficienti a superare la soglia di vulnerabilità economica.

Anche la stabilità della grave deprivazione materiale e sociale suggerisce che persistano difficoltà concrete nell'accesso a beni e servizi essenziali per una parte della popolazione regionale. Sebbene i livelli osservati rimangano tra i più bassi del Paese, il dato segnala come l'erosione del potere d'acquisto e l'aumento delle spese incompressibili, come beni alimentari ed energetici, continui a incidere sulle condizioni materiali delle famiglie economicamente più fragili.

L'Emilia-Romagna appare quindi come un caso di relativa resilienza nel panorama italiano, ma non immune dalle trasformazioni che stanno interessando le economie europee avanzate: crescita delle disuguaglianze, erosione del potere d'acquisto e progressiva diffusione del fenomeno dei working poor. In questa prospettiva, accanto alle politiche destinate a rafforzare l'inclusione lavorativa, assumono particolare rilevanza gli interventi sulla qualità del lavoro, sulla sostenibilità del costo della vita e sul rafforzamento delle reti di protezione sociale, al fine di prevenire nuove forme di vulnerabilità economica e sociale, anche nei territori tradizionalmente più forti del Paese.

Glossario

Bassa intensità di lavoro - Europa 2030

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative. Dal 2022, ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 64 anni, escludendo: gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni, coloro che si definiscono ritirati dal lavoro o che percepiscono un qualunque tipo di pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti), gli inattivi nella fascia di età tra i 60 e i 64 anni che vivono in famiglie dove la principale fonte di reddito è da pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti). Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 65 anni o più non sono incluse nel calcolo dell'indicatore.

A partire dall'indagine 2024, Istat diffonde il nuovo indicatore "Bassa intensità di lavoro - Europa 2030" in sostituzione del vecchio indicatore "Bassa intensità di lavoro - Europa 2020". I due indicatori non sono tra loro confrontabili.

Bassa intensità di lavoro - Europa 2020

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da studenti di età inferiore a 25 anni o da persone di 60 anni o più non vengono considerate nel calcolo dell'indicatore.

Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno sette tra i seguenti tredici sintomi di disagio materiale e sociale, di cui sette relativi alla famiglia e sei relativi all'individuo.

Segnali familiari:

1. essere in arretrato con il pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito
2. non riuscire a riscaldare adeguatamente la propria abitazione
3. non riuscire ad affrontare spese impreviste (il cui importo è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata con riferimento a due anni precedenti l'indagine)
4. non riuscire fare un pasto proteico (di carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni
5. non potersi permettere almeno una settimana di vacanze all'anno lontano da casa
6. non potersi permettere l'automobile
7. non poter sostituire mobili danneggiati o fuori uso con altri in buono stato.

Segnali individuali:

8. non potersi permettere una connessione internet utilizzabile a casa
9. non poter sostituire gli abiti consumati con capi di abbigliamento nuovi
10. non potersi permettere due paia di scarpe in buone condizioni per tutti i giorni
11. non potersi permettere di spendere quasi tutte le settimane una piccola somma di denaro per le proprie esigenze personali;
12. non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento;
13. non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese.

A partire dall'indagine 2024, Istat diffonde il nuovo indicatore "Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030" in sostituzione del vecchio indicatore "Grave deprivazione materiale - Europa 2020". I due indicatori non sono tra loro confrontabili.

Grave deprivazione materiale - Europa 2020

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio:

1. essere in arretrato con il pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito
2. non riuscire a riscaldare adeguatamente la propria abitazione
3. non riuscire ad affrontare spese impreviste
4. non riuscire fare un pasto proteico (di carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni
5. non potersi permettere almeno una settimana di vacanze all'anno lontano da casa
6. non potersi permettere un televisore a colori
7. non potersi permettere una lavatrice
8. non potersi permettere l'automobile
9. non potersi permettere il telefono fisso o cellulare.

Reddito familiare netto

È pari alla somma dei redditi da lavoro dipendente e autonomo, di quelli da capitale reale e finanziario, delle pensioni e degli altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, di quelle sulla abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti ed autonomi. Da questa somma vengono sottratti anche i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Non sono compresi gli eventuali beni prodotti dalla famiglia per il proprio consumo (autoconsumo) o componenti figurative e in natura dei redditi.

Reddito familiare equivalente

È ottenuto dividendo il reddito familiare netto per un opportuno coefficiente di scala, in modo da rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie di diversa ampiezza e composizione, tenendo conto dell'economie di scala che si generano nell'ambito della famiglia quando più componenti coabitano.

In sede europea si utilizza la cosiddetta scala di equivalenza di OCSE modificata, che assegna un valore pari a 1 al primo componente adulto della famiglia; 0,5 ad ogni altro componente di età maggiore o uguale a 14 anni e 0,3 ad ogni componente di età inferiore ai 14 anni.

Rischio di povertà o esclusione sociale - Europa 2030

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

1. vivono in famiglie a rischio di povertà;
2. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (indicatore EU 2030).
3. vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (indicatore EU 2030);

A partire dall'indagine 2024, Istat diffonde il nuovo indicatore "Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030" in sostituzione del vecchio indicatore "Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2020". I due indicatori non sono tra loro confrontabili.

Rischio di povertà o esclusione sociale - Europa 2020

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

1. vivono in famiglie a rischio di povertà;
2. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (indicatore EU 2020).
3. vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (indicatore EU 2020);

Rischio di povertà

L'indicatore è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore ad una soglia di povertà, convenzionalmente fissata al 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare disponibile equivalente nel paese di residenza.